

Ora di religione Bianco emana la circolare Chi «non si avvale» potrà uscire da scuola

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Gerardo Bianco ha ingoiato il rospo. Con la circolare inviata ieri a tutti i provveditori agli studi, il ministro della Pubblica Istruzione ha di fatto dato il via all'applicazione concreta della sentenza della Corte costituzionale che, sconsigliando il governo, riconosce agli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento confessionale il diritto di uscire da scuola durante l'ora di religione. Era stato lo stesso Bianco, del resto, a tagliare corto sulle polemiche affermando qualche giorno fa che «le sentenze non si discutono, si applicano». Ma le anticipazioni lasciate filtrare dal palazzo di viale Trastevere legittimavano il sospetto che il ministro fosse orientato a rendere molto difficile l'effettivo esercizio del diritto sancito dall'Alta Corte.

Rispetto alle ipotesi circolate nei giorni scorsi e in qualche modo avallate dallo stesso ministro, è abbastanza evidente la marcia indietro sulle modalità di uscita da scuola, meno punitive nei confronti degli studenti e delle loro famiglie. Nelle superiori, gli studenti maggioneri non dovranno in pratica far altro che dichiarare la loro intenzione di uscire da scuola, mentre quelli minorenni dovranno far controllare la dichiarazione da uno dei genitori, che sarà anche tenuto

(la norma vale anche per gli studenti minorenni delle superiori) a fornire puntuali indicazioni per iscritto in ordine alle modalità di uscita dell'allievo da scuola.

Nel testo della circolare - che riporta e commenta ampiamente la sentenza - resta comunque l'obbligo di scegliere una volta per tutte (nei prossimi giorni per quest'anno scolastico, e poi all'inizio di quelli successivi) tra l'ora alternativa, lo studio individuale con l'assistenza di un insegnante, l'inattività o l'uscita da scuola; e nella resta la chiusura nei confronti della richiesta - avanzata da anni, e applicata, peraltro, autonomamente in molti istituti - di collocare l'ora di religione all'inizio o alla fine delle lezioni. C'è anzi nella circolare un'insistita sottolineatura della «piena legittimità» della collocazione dell'ora di religione all'interno del normale orario scolastico, «in relazione a criteri di buon andamento della scuola che implicano l'ottimale distribuzione delle diverse discipline sotto il profilo didattico e la migliore utilizzazione del personale docente». Un implicito ma chiaro «no» tra l'altro, alla richiesta di rivedere l'orario della scuola elementare, che attualmente comprende due ore settimanali di religione che - secondo il Comitato scuola e Costituzione e il Cgd - andrebbero collocate al di fuori dell'orario curricolare.

I giudici militari di Padova si sono visti negare l'atto costitutivo del '56 perché «classificato»

Dura presa di posizione del comunista Violante: «Ancora una volta il Sismi blocca indagini giudiziarie»

Segreto di Stato sui misteri di Gladio

Segreto di Stato che va e viene. Al giudice Mastelloni no, ai magistrati romani (che però hanno messo solo i sigilli) sì, a quelli della Procura militare di Padova, che chiedevano il documento del '56. In questo modo il Sismi regola la «disputa» intorno ai documenti di Gladio conservati nei suoi archivi. «Parte ancora una volta dai servizi segreti - ha detto Luciano Violante - una manovra per bloccare le indagini».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Segreto di Stato. L'accordo Cia-Sifar del 1956 che sanciva l'ingresso dell'Italia nella Gladio deve rimanere «top secret», nonostante le ripetute assicurazioni del presidente del Consiglio che aveva sostenuto che sulla vicenda non avrebbe opposto segreti. Ufficialmente perché gli americani non vogliono. Ma forse quello della Nato è solo uno «scudo» con il quale il Sismi tenta di custodire i misteri di Gladio e non svelare il contenuto dell'intesa siglata dal generale golpista Giovanni De Lorenzo. Così i

magistrati della Procura militare di Padova si sono visti negare il documento del '56 e altre carte che avevano richiesto. Documenti che dovrebbero essere custoditi in uno dei 19 armadi sequestrati dai giudici romani. Insomma il Sismi (evidentemente con il benestare della presidenza del Consiglio) invoca, o meno, il segreto di Stato in base al tipo di richiesta ricevuta. I magistrati romani si sono limitati a mettere i sigilli senza prendere nulla, mentre sta Mastelloni (che sospetta che i Nasco siano mol-

ti di più rispetto alla cifra ufficiale di 139) che i giudici militari avrebbero voluto farsi consegnare le carte.

«Parte ancora una volta dal Sismi una manovra diretta a bloccare le indagini giudiziarie per accertare la verità su momenti gravissimi nella vita della Repubblica - ha affermato Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti - È inaudito che il segreto di Stato venga apposto su un documento come l'atto costitutivo di Gladio, che risale al '56. Se si fa questo è segno che la verità su Gladio può essere pericolosa per uomini che tuttora esercitano il potere in Italia. Il presidente del Consiglio aveva annunciato che non ci sarebbero stati segreti di Stato. Sta a lui adesso tenere fede a questo impegno, correggendo una decisione grave del servizio di sicurezza militare e togliendo così un ostacolo all'accertamento della verità. Le polemiche scaturite do-

po il rifiuto del Sismi di consegnare i documenti ai giudici di Padova, però, ripropongono una serie di perplessità sull'operato della Procura di Roma, che ha aperto l'inchiesta su Gladio, e che ha scelto la «linea morbida». I magistrati romani, infatti, si sono limitati ad apporre i sigilli su 19 armadi (più una cartolina) stracolmi di documenti. Il contenuto, però, non l'hanno ancora letto. A quasi un mese di distanza dal sequestro di Forte Braschi si è ancora fermi alle «discussioni» delle procedure da seguire. Di fatto il «pool» della capitale è come se si fosse «auto-imposto» un vincolo. Non solo. Per motivi di opportunità, al momento del sequestro non è stata effettuata la perquisizione. Gli armadi nei quali sarebbero custoditi tutti i documenti di Gladio sono stati indicati direttamente dal direttore del Sismi, Fulvio Martini e dal suo vice, Paolo Inzerilli. Una scelta che è sembrata all'e-

stemo quantomeno inopportuna, visto che i due sono coinvolti, con l'accusa di favoreggiamento, nell'ultima inchiesta su Petano del giudice Casson.

I due dirigenti del Sismi, secondo quanto si è potuto apprendere, avevano indicato ai magistrati romani solo i 19 armadi di Forte Braschi. Si è poi scoperto che altri documenti - sull'organizzazione occulta erano conservati nella «sede coperta» dell'istituto italo-arabo e a Forte Bocca dove la VII divisione addizionale (quella di Gladio), come aveva sostenuto l'Unità, aveva addirittura i suoi uffici e dove il giudice veneziano Casson ha trovato nei giorni scorsi una serie di carte interessantissime. Perché queste due sedi non sono state indicate ai magistrati della Procura di Roma? È evidente che ora i giudici della capitale dovranno prendere iniziative per chiarire, al più presto, questo mistero.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE
di nominali L. 1.000 miliardi (ABI 15664)**

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

L'ottava semestralità di interessi relativa al periodo 1° agosto 1990/31 gennaio 1991 - fissa la misura del 6,85% - verrà messa in pagamento dal 1° febbraio 1991 in ragione di L. 342.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 8.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 9, relativa al semestre 1° febbraio/31 luglio 1991 ed esigibile dal 1° agosto 1991, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 7,05% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

COMUNE DI BOLOGNA
SETTORE ECONOMATO

Avviso di gara

L'Amministrazione Comunale procederà, a mezzo di licitazione privata riservata ad imprese specializzate, a norma dell'art. 15 lett. a) della Legge 113 del 30/3/81, all'aggiudicazione dell'appalto per lavori di lavatura biancheria e lavatura e stiratura di indumenti vari in dotazione al Guardaroba ed altre Istituzioni Comunali, durante il biennio 1991/92. Importo complessivo presunto L. 344.500.000 (I.V.A. esclusa). Le imprese interessate a partecipare dovranno indirizzare la richiesta (in carta libera) di essere invitate, a: **COMUNE DI BOLOGNA - Settore Economato - Piazza Maggiore 6 - 40121 BOLOGNA** - mediante lettera raccomandata entro il 9/2/1991.

Tale richiesta dovrà essere corredata dei seguenti documenti o dichiarazioni, successivamente verificabili:

- inesistenza delle cause di esclusione di cui all'art. 10 della Legge 113/81
- iscrizioni di cui all'art. 11 della Legge 113/81
- referenze di cui all'art. 12 della Legge 113/81
- dimostrazione della capacità tecnica dell'impresa di cui all'art. 13 lett. a) b) della Legge 113/81; ed eventualmente integrata da tutte le informazioni ritenute utili.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione appaltante.

p. IL SINDACO Claudio Sassi

COMUNE DI BOLOGNA
SETTORE ECONOMATO

Avviso di gara

L'Amministrazione Comunale procederà, a mezzo di licitazione privata riservata ad imprese specializzate, a norma dell'art. 15 lett. c) R.D. 23/5/1924 n. 827, all'aggiudicazione dell'appalto per lavori di pulizia da effettuarsi presso gli Uffici Giudiziari, durante il biennio 1991/92. Importo complessivo presunto L. 792.600.000 (I.V.A. esclusa). Le imprese interessate a partecipare dovranno indirizzare la richiesta (in carta libera) di essere invitate, a: **COMUNE DI BOLOGNA - Settore Economato - Piazza Maggiore 6 - 40121 BOLOGNA** - mediante lettera raccomandata entro il 15/2/1991.

Tale richiesta dovrà essere corredata dei seguenti documenti o dichiarazioni, successivamente verificabili:

- inesistenza delle cause di esclusione di cui all'art. 10 della Legge 113/81
- iscrizioni di cui all'art. 11 della Legge 113/81
- referenze di cui all'art. 12 della Legge 113/81
- dimostrazione della capacità tecnica dell'impresa di cui all'art. 13 lett. a) b) della Legge 113/81; ed eventualmente integrata da tutte le informazioni ritenute utili.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione appaltante.

p. IL SINDACO Claudio Sassi

COMUNE DI BOLOGNA
SETTORE ECONOMATO

Avviso di gara

L'Amministrazione Comunale procederà, a mezzo di licitazione privata riservata ad imprese specializzate, a norma dell'art. 15 lett. c) R.D. 23/5/1924 n. 827, all'aggiudicazione dell'appalto per lavori di pulizia da effettuarsi presso le Istituzioni Comunali, durante l'anno 1991. Importo complessivo presunto L. 363.000.000 (I.V.A. esclusa). Le imprese interessate a partecipare dovranno indirizzare la richiesta (in carta libera) di essere invitate, a: **COMUNE DI BOLOGNA - Settore Economato - Piazza Maggiore 6 - 40121 BOLOGNA** - mediante lettera raccomandata entro il 9/2/1991.

Tale richiesta dovrà essere corredata dei seguenti documenti o dichiarazioni, successivamente verificabili:

- inesistenza delle cause di esclusione di cui all'art. 10 della Legge 113/81
- iscrizioni di cui all'art. 11 della Legge 113/81
- referenze di cui all'art. 12 della Legge 113/81
- dimostrazione della capacità tecnica dell'impresa di cui all'art. 13 lett. a) b) della Legge 113/81; ed eventualmente integrata da tutte le informazioni ritenute utili.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione appaltante.

p. IL SINDACO Claudio Sassi

Alta Corte Denunciabili le Poste per i ritardi

ROMA. Chi viene danneggiato da un ritardo nel recapito della posta potrà denunciare l'amministrazione postale senza più l'obbligo di presentare preventivo reclamo amministrativo e attendere almeno per sei mesi la risposta. Lo ha stabilito la Corte costituzionale dichiarando illegittima la norma del codice postale che precludeva appunto l'azione giudiziaria per il risarcimento dei danni causati dal disservizio postale «se prima non fosse stato presentato reclamo amministrativo e se l'amministrazione non avesse provveduto entro sei mesi». La norma è in contrasto con i principi costituzionali che garantiscono i diritti della difesa, la tutela giurisdizionale del cittadino contro gli atti della pubblica amministrazione e l'eguaglianza giuridica. Quest'ultimo principio comporta anche l'eguaglianza delle parti di un contratto, quello tra l'utente e l'amministrazione postale - che, fa osservare la Corte, è sottoposto al regime del diritto privato. La questione è stata sollevata dal giudice conciliatore di Roma a richiesta di un cittadino danneggiato dal tardivo recapito delle lettere di un «espresso» da Napoli a Roma.

R. Calabria Si fa vivo «Ciccio Mazzetta»

REGGIO CALABRIA. Risposta fuori e promette querela a raffica contro chi lo diffama, il dottor Francesco Macri, soprannominato dalla stampa nazionale «Ciccio Mazzetta», unico presidente italiano di Uai a «riferire» tale: nonostante una diffida del tribunale gli impedisca di metter piede a Taurianova.

Da ieri Macri ha fatto sapere, attraverso i suoi legali, di non aver mai pensato di darsi alla latitanza. Giura, l'espone dc, di non aver mai lasciato la casa a ridosso della spiaggia (la stessa, pare, che per un certo periodo ha ospitato gli uffici dell'Alto commissario antimafia) dove ha continuato, per tutti questi giorni, a ricevere «amici e parenti».

La notizia che il padre-padrone di Taurianova si fosse trasformato in uccello di bosco, una specie di latitanza volontaria, era stata diffusa in provincia di Reggio da un'intervista di Saverio Zavelletto, parlamentare del Psi e componente della direzione nazionale del partito del garofano.

Genova, rapina e poi uccide barbaramente due donne in una villetta fuori città L'assassino è stato catturato dai carabinieri chiamati dai vicini delle vittime: ha confessato

Ladro massacra madre e figlia

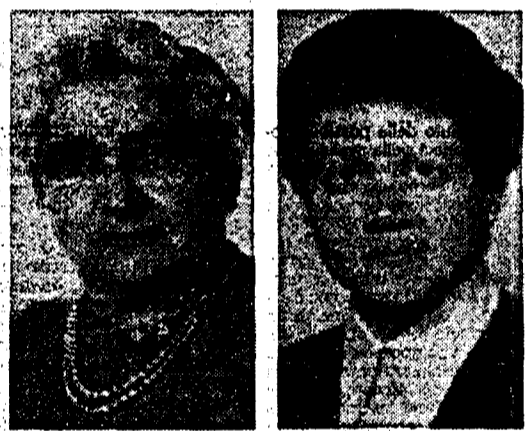
Una anziana professoressa in pensione e la figlia rapinate e assassinate brutalmente nella loro villetta da un conoscente. Il giovane, pluripregiudicato, era uscito dal carcere il 28 dicembre scorso beneficiando dell'indulto. Il delitto è avvenuto l'altra notte nei pressi di Genova. I vicini hanno dato l'allarme e l'omicida, arrestato dai carabinieri a tempo di record, ha confessato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIELI

GENOVA. Duplice delitto l'altra notte a Bavi, una zona collinosa a levante della città. Due donne, madre e figlia, sono state rapinate e ferocemente assassinate da un loro conoscente, un giovane pluripregiudicato, uscito dal carcere il 28 dicembre scorso. L'omicida, catturato a tempo di record dai carabinieri grazie ai tempestivi allarme lanciato dai vicini, ha confessato. Sulla sua auto è stata rinvenuta la refurtiva ma tra le cause del delitto, oltre a quella della rapina, ci potrebbe essere anche la vendetta.

Le vittime sono Anna Maria Carozzino, di 68 anni, professoressa di scuola media in pensione, e la figlia trentacinquenne Maria Grazia Villa. Dopo la morte sei anni fa del marito e padre, trasferitasi a Genova altri due figli della coppia, le due donne vivevano sole nella graziosa villetta di Bavi. L'assassino, Valentino Pesenti, di 29 anni, con parecchi precedenti penali, era noto come il «rapinatore in taxi». A ferragosto di due anni fa aveva messo a segno un colpo in un bar di via Gramsci dove si era fatto accompagnare da un'auto pubblica e per quel fatto era stato condannato a quattro anni di reclusione. Avrebbe terminato di scontare la pena nel 1992 ma era uscito dal carcere il 28 dicembre scorso, beneficiando dal recente indulto.

Nei mesi precedenti la carcerazione, il giovane aveva ottenuto in affitto il piano superiore della villetta ma ben presto era stato messo alla porta, non si sa bene se per la sua propensione a delinquere, o perché aveva molestato la più giovane delle padrone di casa. L'altra notte, verso le quattro, Valentino Pesenti ha ripreso la strada di Bavi, deciso (lo ha confessato ai carabinieri) a



Le due donne Anna Maria e Maria Grazia Carozzino, trucidate nella villetta di Bavi

mettere le mani sui preziosi e sul denaro che sapeva custoditi nella villetta. Entrato tranquillamente dalla porta d'ingresso, grazie alle chiavi rinviate a suo tempo come inquilino, ha cominciato a accanirsi armadi e cassetti ma il rumore ha destato le donne e la rapina si è tramutata in massacro. Madre e figlia, stordite a colpi di mattarello, legate con cavo elettrico strappato dalle pareti, sono state finite a coltellate o a colpi di cacciavite alla gola, al petto, alle braccia.

Gli abitanti delle case vicine, svegliati dalle urla e dal trambusto, hanno dato immediatamente l'allarme e i carabinieri sono piombati sul posto. Valentino Pesenti è stato bloccato mentre, sconvolto e cogli abiti insanguinati, cercava di mettere in moto la sua Fiat 500. Sull'auto sono stati trovati un cacciavite e due borse con la refurtiva: un milione e mezzo in contanti e oggetti preziosi appartenenti alle vittime. All'interno della villetta una scena raccapricciante: le due donne giacevano, sul pavimento del pianoterra, in un lago di sangue, sigurate dalle ferite e con le mani legate dietro la schiena. La più giovane era seminuda e forse ha subito (lo accetterà l'autopsia) anche violenza carnale. Abbondanti tracce di sangue sono state rinvenute anche in altre stanze della casa e sulla scala a chiocciola che porta al piano superiore, segno che almeno la vittima più giovane ha opposto una disperata resistenza.

La domanda di partecipazione non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Il caso di Silvia Baraldini Susanna Agnelli: «A Bush il governo chiederà di fare un atto di clemenza»

ROMA. Delusione, rammarico e disappunto, sono questi i sentimenti che il governo italiano ha espresso al vice ministro della Giustizia americano, per l'ostinato rifiuto al trasferimento in un carcere italiano di Silvia Baraldini. Lo ha detto ieri alla Camera il sottosegretario agli Esteri, Susanna Agnelli, rispondendo ad una serie di interrogazioni sul caso della quarantaduenne cittadina italiana in carcere dal febbraio del 1984 per «cospirazione sovversiva». A questo punto - ha sottolineato la senatrice Agnelli - non resta che insistere sul governo Usa per un riesame del caso prima della fine del 1991 (scadenza prevista dalle autorità statunitensi) e chiedere allo stesso presidente Bush «un atto di clemenza». Silvia Baraldini venne condannata a 43 anni di reclusione per reati di terrorismo. Figlia di cittadini italiani emigrati negli Stati Uniti, fu particolarmente impegnata nei movimenti antirazzisti e pacifisti degli anni sessanta (era tra i militanti del gruppo

Gli scavi durati 48 ore non hanno dato risultati Ruspe al lavoro vicino a Locri Cercano il corpo di Santina

Da 48 ore si scava ininterrottamente in un terreno tra Locri e Siderno alla ricerca del corpo di Santina Renda, la bimba palermitana sparita dal quartiere Zen lo scorso marzo. La decisione è stata presa in base ad un rapporto della questura di Palermo che, non si sa su quali basi, ha dato credibilità all'ipotesi che Santina sia stata uccisa e sepolta in Calabria. «Stiamo controllando un'ipotesi circostanziata», dicono a Locri.

ALDO VARANO

LOCRI. S'è continuato a scavare per tutta la mattinata di ieri con il cuore in gola e la speranza di non trovare niente di niente. Il corpicino di Santina Renda, la bimba misteriosamente sparita da Palermo la sera del 23 marzo dell'anno scorso, per fortuna da il sotto non è sbucato ancora fuori. Si può continuare a sperare che la piccola sia ancora viva, che possa essere ritrovata, che prima o poi possa tornare tra genitori, fratellini e piccoli amici nel quartiere Zen di Palermo.

Le ricerche del corpo di Santina in un terreno al confine tra Locri e Siderno sono state avviate su richiesta della questura di Palermo. Due funzionari si sono fiondati fin qui dal capoluogo siciliano, con in mano un voluminoso e misterioso rapporto in cui veniva fatta l'ipotesi che la bimba fosse stata uccisa e sepolta in un punto preciso che è stato indicato in modo particolareggiato dai poliziotti agli autisti degli escavatori. Il punto è accanto ad un argine di fiumara. Un piccolo fazzoletto di terra stretto tra un argumeto ed una discarica comunale. Nessuna indiscrezione sui motivi che hanno

spinto la questura di Palermo e la procura di Locri a dar credito alla pista. Per ora viene soltanto sottolineato che questa volta non si è trattato della solita voce generica su un'ampia zona. Si è lavorato su una pista precisa, «sulla base di una indicazione circostanziata», dicono in procura a Locri, senza uscire di un metro dal piccolo quadrato su cui ci si è affannosamente impegnati. Secondo voci bene accreditate, che nessuno però vuole confermare, le ricerche continueranno ancora per oggi (se la pioggia non si metterà di mezzo a rallentare tutto), certamente fin quando il terreno indicato come terribile tomba di Santina non verrà accuratamente controllato.

Attorno al punto degli scavi spesso si sono installati gruppi di zingari di passaggio. Ma una fonte autorevolissima ha spiegato che tra quest'ultima pista e gli zingari non esiste alcun rapporto. Inutile tentare di saperne di più.

Cagliari Muore altra bimba nomade

CAGLIARI. Sono già nove le piccole vittime nei campi nomadi di Cagliari. L'ultima è una bambina di appena cinquanta giorni, morta l'altra notte in uno dei campi alla periferia del capoluogo sardo. Si chiamava Vesna Ahmetovic ed era stata colpita qualche giorno prima da una bronchite. Le condizioni in cui vivono gli zingari nella città conducono inevitabilmente a queste disgrazie. Nei campi, infatti, le baracche costruite con lamiera e pezzi di legno se di giorno sono riscaldate dai fuochi, di notte registrano temperature vicino allo zero.

Il 23 ed il 25 dicembre scorsi altre due bambine, di venti giorni e sette mesi, sono morte negli stessi campi. La prima per una polmonite, l'altra per un incendio provocato da una candela rovesciata nella baracca. Per quest'ultima disgrazia i genitori della piccola erano stati incriminati per omicidio colposo.